

Due mostre a Parma e Firenze



Dal nostro inviato

PARMA — «Cibus 85», il primo salone italiano dell'alimentazione si è aperto in un momento in cui l'attenzione del mondo economico e attenta dal futuro della nostra industria alimentare. La vendita da parte dell'Iri a imprenditori privati della Sme porta alla costituzione, assieme alla Buitoni, di un «polo privato» nel settore alimentare destinato a pesare in misura notevole sulla nostra economia. Parma ha saputo cogliere il crescente interesse del mondo economico verso il settore alimentare organizzando un salone che vuole essere in grado di competere, nel tempo, con le più importanti rassegne di Colonia, Parigi e New York.

Un salone per gli spaghetti fast food

colledi prossimo dovrebbe dimostrarlo — per imprimere un forte rilancio alle esportazioni della nostra produzione alimentare. Per far questo è necessario superare il divario che ancora esiste fra la capacità di produrre alimenti di qualità e la capacità di venderli. L'Italia infatti manca ancora di un'immagine adeguata alle sue tradizioni, alla cultura, agli impianti produttivi di cui disponiamo in campo alimentare.

per intero il patrimonio di cultura e di valori del nostro passato alimentare nel futuro. L'anno prossimo il salone dell'alimentazione di Parma diventerà internazionale, ampliando le sue dimensioni. In questa prima edizione sono presenti non solo le maggiori aziende produttrici alimentari, ma anche la parte più qualificata di quella miriade di piccole industrie e di aziende artigiane che sono la caratteristica di un settore economico come quello alimentare del nostro paese e che contribuiscono più delle grandi aziende a difendere la qualità e la tipicità dei nostri prodotti alimentari. Sono 60 mila oggi le imprese alimentari attive in Italia con mezzo milione di addetti e un fatturato che supera i 100 mila miliardi. Molte di esse costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo di alcune regioni meridionali. È un potenziale di vitalità che è stato ancora totalmente sfruttato. Da esso viene un'immagine di efficienza e di genuinità che va propagandata con maggior coraggio in Italia e all'estero.

Bruno Enriotti

Pentapartito, sfascio e sfiducia

non perdere voti. Si prenda la giornata di ieri. Si poteva notare: 1) un coro di no a Craxi per l'ipotesi di disertare le urne del referendum (ed è da notare che questa risposta negativa è venuta perfino dalla prima manifestazione degli avversari del referendum, e se ne è fatto portavoce Norberto Bobbio); 2) un duro scontro tra Psi e Pri. Spadolini ha prospettato l'uscita del suo partito dal governo e l'«Avanti!» lo ha accusato di contribuire «alla causa della instabilità»; 3) un confuso scambio di accuse tra gli alleati e all'interno stesso della Dc su chi sia assunta la responsabilità di politicizzare oltre misura e pericolosamente le elezioni amministrative.

paese sia con lo spauracchio del referendum, oppure a Craxi che ha esplicitamente messo in palio la sopravvivenza del governo o, meglio, dell'alleanza pentapartita. Non si tratta di distinzioni bizantine poiché, contrariamente a Forlani, De Mita mette in primo piano la salute del suo partito e non quella della coalizione che viene descritta come necessaria ma in subbuglio. Su questa linea, il segretario ho visitato. Sei premi Nobel e addirittura una strigliata di Amintore Fanfani che ha parlato di «impudenza» nel non aver tutelato il carattere ammi-

nistrativo del voto, paventando «precipite» e strumentali deduzioni politiche dal risultato del 12 maggio, che è come dire a De Mita di aver seminato vento col rischio di raccogliere tempo.

«L'Avvenire». La situazione — dice il quotidiano cattolico — è quest'anno diversa dal 1984 quando la Dc pareggiò alle europee il voto comunista: è diversa perché il governo non è più forte e stabile, la situazione economica e sociale non è più sotto controllo, la Dc vede costretto il suo ruolo guida nell'alleanza, e Craxi mostra di sfiducia. Inoltre la maggioranza si presenta in stato di scollamento e di incertezza. Tutto questo renderebbe verosimile il rischio del sorpasso. Ma, ammesso che sia così, per quale mai ragione la Dc dovrebbe essere premiata? Se in un anno tutto è precipitato indietro, con che faccia si può chiedere il consolidamento del pentapartito e del ruolo in esso assunto dalla Dc e addirittura l'estensione di questa alleanza scollata e incerta ai poteri locali?

Ma questa diatriba sul sorpasso contiene anche altri aspetti interessanti. Proprio mentre Craxi offriva il suo supporto e amplificava la proposta astensionista sul referendum, la Dc si lanciava in spelli al baronismo proprio sugli effetti dell'astensione. È evidente, infatti, che stimolare la diserzione dalle urne, sia pure per giugno non può che incoraggiare tendenze astensionistiche in ogni occasione e dunque anche a maggio. C'è da allarmare De Mita che ha coniato prontamente lo slogan: «L'astensione porta al sorpasso. E gli è andata bene, certo, ma non poteva smentire i suoi allarmi di sempre per il non voto. Ancora una volta il tentativo di autodifesa

nativa ha trovato un'inattesa conferma proprio da parte liberale, cioè del partito che più generosamente aveva finora supportato l'opera del presidente del Consiglio Ieri il segretario Zanone ha messo in discussione proprio l'operatività del governo: il punto più debole della coalizione — ha detto — non è tanto la quotidiana puerilità dei comunicati stampa, quanto il ritardo degli appuntamenti con la cittadinanza; troppo misurati e qualificanti del programma sono in ritardo. Una critica che si avvicina a quella del Pri. Ecco dunque il dato politico in evidenza in questa fase conclusiva della campagna elettorale: la crisi irrimediabile del pentapartito. E pensare che qualcuno aveva sperato di porre al centro della disputa la cosiddetta crisi delle giunte di sinistra. In realtà, tenendo conto che alle giunte di sinistra non c'è alternativa credibile e che l'imposizione del pentapartito si tradurrebbe nella moltiplicazione dei casi di ingovernabilità, confusione, conflittualità nelle amministrazioni locali. Di fronte a questo, il tenace lavoro di inculcamento iniziale — ha incalzato sui temi della condizione e qualità della vita della gente, sulla necessaria coerenza tra programmi di rinnovamento e il progresso e schieramento del fronte — non ha fatto che la «politica», cioè la faida tra gli alleati del governo nazionale, abbia impedito un confronto locale sui problemi e sui programmi, almeno per quanto ci riguarda. Ma certo il voto è venuto in un momento in cui solo sulle scelte amministrative.

Enzo Roggi

Pertini

mie parole andassero oltre Bologna, e raggiungessero Bonn, Mosca, Washington. La proposta del disarmo totale e controllato l'ho ripetuta in tutti i Paesi che ho visitato. Sei premi Nobel e addirittura una strigliata di Amintore Fanfani che ha parlato di «impudenza» nel non aver tutelato il carattere ammi-

giurare la minaccia nucleare che incombe sul mondo — ha concluso il Presidente — non è la resa al fatalismo e alle illusioni delle tendenze spontanee, ma un tenace sforzo di volontà che si faccia uscire nell'equilibrio del terrore e ci avvicini al vero equilibrio, quello di rapporti fondati sui livelli di armamenti sempre più bassi e sempre meglio reciprocamente controllati.

Intanto, mentre era a Bologna, Sandro Pertini veniva insignito dal Soviet Supremo dell'Urss di una onorificenza di alto rango: l'Ordine della guerra patriottica di primo grado. L'onorificenza sovietica gli è stata attribuita in occasione del 40° della sconfitta del nazismo e per il grande contributo personale nella lotta contro il fascismo. L'annuncio è stato dato a Mosca dalla Tass.

Jenner Meletti

Storia di Ilio

Nel sotterraneo di una taverna, affollata da soldati statunitensi, prostitute, ruffiani, contadini e marinai, si giocava un combattimento di galli, mi aspettava F. F. (che poi divenne professore di antropologia in un'università dominicana).

capito, troppo tardi; ma sarebbe morto dalla parte giusta. Poi ancora il ringraziamento per l'armistizio e occuparono di sorpresa tutta la città. Gli striscioni campeggiavano nelle piazze, sui quali gli studenti avevano dipinto l'antico nome dell'isola, Quisqueya, cancellato dalla spagnola. La guerra civile durò quattro secoli prima, vennero strappati. Cominciò il disarmo dei costituzionalisti. Si moltiplicarono gli assassinii.

verso di quel ricordo del 1944. Chiesi a F. F. di accompagnarmi dove Ilio Capuozzi era stato sepolto. Non fu possibile. Proprio in quei giorni le truppe di occupazione ripulirono l'armistizio e occuparono di sorpresa tutta la città. Gli striscioni campeggiavano nelle piazze, sui quali gli studenti avevano dipinto l'antico nome dell'isola, Quisqueya, cancellato dalla spagnola. La guerra civile durò quattro secoli prima, vennero strappati. Cominciò il disarmo dei costituzionalisti. Si moltiplicarono gli assassinii.

sono stati uccisi durante manifestazioni contro la carestia e la disoccupazione di massa. Tanto che la piccola Isola precorre e legittima la domanda: In America latina è in corso la transizione verso la democrazia o ancora insondabile? Ma la risposta porta lontano dal ricordo di Ilio Capuozzi.

le speranze di allora che continuavano ad essere quelle di oggi. Ma pure questo è altro discorso. Mette conto invece sottolineare che la vicenda di Ilio Capuozzi in questi giorni può concorre anch'essa a restituire il senso vero della celebrazione del 40° anniversario della nostra insurrezione nazionale antifascista.

Renato Sandri



200 scarpe per tante Cenerentole di lusso

Dalla nostra redazione FIRENZE — C'era una volta in America il calzolaio delle dive. Potrebbe cominciare così la saga di un ciabattino campano che ha conquistato il mondo delle stelle. Salvatore Ferragamo (1898-1960) arrivò nell'Oltreoceano come un mutuo agente scelcitone sopra ad un bastimento carico di emigranti italiani. E lì alla corte di Hollywood divenne il calzolaio del sogno, l'uomo che calzava i miti del tempo, da Rodolfo Valentino a Mary Pickford a Douglas Fairbanks, da Gloria Swanson.

Ma il viaggio avventuroso tra le scarpe delle dive e delle principesse è anche un lieto ed affascinante percorso tra i gusti del costume: dalla scoperta degli anni Trenta, fatta da una scarpina della gonnella accorciata, alla scarpetta dorata degli anni Trenta, da quella «povera» degli anni Quaranta fatta con celofane, lacci e corda al sandalo d'oro degli anni Cinquanta.

torlando in Italia si porta dietro il «goodwill» dei clienti stranieri e invita a Firenze le firme del firmamento mondiale. Dopo il conflitto mondiale raggiunge l'apice della sua carriera: sale su quel palcoscenico della moda mondiale nel quale da anni ormai si ritrovano le sue creazioni. E così nel 1947 quel ciabattino di Bonito (4.500 abitanti, cento chilometri da Napoli) riesce a conquistare l'Oscar della Moda a pari merito con il famoso Christian Dior. Ferragamo conclude la sua breve vita con un merito riconosciuto da tutti: è lui che ha equilibrato le calzature all'abito, che ha fatto della scarpa un'opera d'arte. «È stato certo — scrive Kirsten Piacenti nel catalogo — il primo dopo Cenerentola che ha realizzato una scarpa straordinaria, non di cristallo, ma di cuoio».

Marco Ferrari

Questo giornale

intendono portare in milioni di case la voce dei comunisti e dei socialisti, e per questo la centralità del quotidiano del Partito come mezzo di informazione, orientamento e mobilitazione perché nemmeno un solo voto vada perduto. La posta in gioco è molto alta. Essa, infatti, non è solo un voto, ma un voto che perché rinnoviamo l'invito, alle organizzazioni che non lo hanno ancora fatto, a mandarci in tempi stretti i loro impegni.

Fortè e anche il lavoro che tanti militanti stanno portando avanti per alzare concretamente «l'Unità» con l'abbonamento sostenitore. È significativo — oggi — ci sembra il messaggio che ci arriva da Firenze in risposta all'appello che «l'Unità» ha lanciato perché ogni candidato abboni del giornale, se può facendolo come sostenitore e se è già abbonato rinnovandolo anticipatamente. Dopo l'adesione di numerosi capillisti e sindaci fra i quali Quercioni e Vetere, dopo l'aiuto concreto dei compagni sardi Cardia,

Marco e dell'Accademia; Ugo Caffarelli, candidato alla Provincia di Firenze. «Abbiamo sottoscritto in questi giorni un abbonamento speciale a «l'Unità» — ci scrivono —. Negli ultimi giorni della campagna elettorale, che ci vede impegnati come candidato al Parlamento, ho pensato prima di tutto a sottoscrivere la nostra volontà di impegno e di costante attenzione verso il giornale dei comunisti. Non si tratta, evidentemente, soltanto di un'adesione formale all'organo di stampa di un partito nelle cui file lavoriamo. Anzi, il primo, fondamentale motivo è legato al particolare momento che sta vivendo la stampa e nell'insieme l'informazione nel nostro paese. Gli attacchi sempre più frequenti alla libertà di informazione e una serie di «grandi manovre» di concentrazione e lottizzazione sulle grandi testate nazionali, sollevano oggi gravi preoccupazioni e rischiano di mettere in pericolo la pluralità e la libertà stesse di questo delicato settore. In

questo quadro oggi più che mai «l'Unità» assume un ruolo di fondamentale importanza. Un giornale finanziato dai lettori, libero da condizionamenti, una grande testata nazionale di informazione democratica contro ogni potere occulto.

che siamo per gli abbonati ad un incasso complessivo di 610.093 lire pari al 65,57% dell'obiettivo di 8 miliardi (lo scorso anno alla stessa data avevamo incassato 3 miliardi e 807 milioni 847.435 lire). Oito miliardi in abbonamenti. La loro assolutezza è necessaria per contribuire a ridurre drasticamente il disavanzo registrato nel 1984 e ancor più sono indispensabili ora per le gravi perdite diffusionali che abbiamo avuto proprio in questi giorni a seguito dello sciopero.

Formula 1

ultima arrivata nella Formula 1. Un concentrato di Romagnà, macchina costruita a Faenza, pilota pure, e un pool di sponsor consorzati (piccole e medio-piccole aziende della regione) che garantisce i quattro miliardi all'anno necessari per mettere in pista un nuovo motore, un nuovo cuore dal battito rabbioso.

suo pubblico, il solo capace di riempirla di significato. La gente urla quando passa la Ferrari, immagina e inventa sorpassi e rischi diabolici anche quando non ci sono. La Formula 1 è una corrida quasi sempre simulata, nella quale l'importante, per tutti i team, ormai non è più vincere, ma esserci, comparire quel tanto che basta per bussare alla cassa degli sponsor.

delle persone aspiestate per intero giornale sulle tribune e sui collini terrazzati con un pavore lavoro di vanga (altro parallelismo con l'operaistica contadina) è alla ricerca del brivido, dell'emozione forte, anche dell'incidente. Crudele ma vero. La Formula 1, del resto, vive sulla rappresentazione del rischio e della ricerca del limite, della sfida impossibile, e su questa premessa ha costruito la sua fortuna in dollari. Negare che l'atroce fascino della morte, come nelle corride, sia uno degli ingredienti decisivi delle gare d'auto e di moto, è solo una ipocrisia di

molto. A ciascuno, poi, le proprie conclusioni, i propri bilanci morali; ma è la stessa parola «morale», così usata in questo ambiente, a indicare il senso di una tentazione estrema.

nisti. Ma chi è assolve comunque questo gigantesco circo, cinque, calcolatore comprato e venduto, è in ogni caso l'ingenuo e profondo amore della gente per la folle scommessa della velocità. Guarderanno passare Alberto, Senna, Lauda, Johansson e tutti gli altri attori di questa sceneggiata pubblicitaria, nello stesso modo innocente e feroce con il quale, sulle soglie di un bar, osservavano i «matti» spararsi in viali con le 500 truccate in garage ubri e polverosi. Non disturbate i sognatori.

Michele Serra